

Innanzitutto la vorrei ringraziare perché per la prima volta ha permesso di evitare che il Governo utilizzasse strumentalmente, come aveva già fatto in passato, un emendamento per riformularlo, anziché presentare un proprio emendamento che quindi sarebbe stato subemendabile. Vorrei però sottolineare che in passato questa pratica è stata adottata più di una volta, quindi la prego di prestare la massima attenzione e, nei casi in cui il Governo chiede una riformulazione, di fermare i lavori. La mia preoccupazione, che ieri ha portato anche alle mie proteste, era legata al fatto che, a fronte della mancanza di un testo sottomano, si stesse proseguendo con le dichiarazioni di voto.

Signor Presidente, vorrei anche sottolineare – e lei se ne sarà sicuramente accorto leggendo la riformulazione che le è stata consegnata – che le parti segnalate in grassetto come integrazioni e modifiche, per il 90 per cento in realtà erano delle conferme, cioè non erano modifiche. Osservando bene l'emendamento 30.200 (testo 2) che le è stato presentato e confrontando i due testi – lo dico perché probabilmente mentre intervenivo qualcuno ha detto che si trattava di piccole modifiche, facendo riferimento solo al grassetto senza entrare nel merito, mentre lei lo ha visto e infatti è pervenuto a quella decisione – è evidente che c'è stato uno stravolgimento totale del contenuto perché sono state tolte quattro parti relative alle possibili deleghe. Molte di quelle parti in grassetto, in realtà, erano già scritte nel testo originale.

Volevo quindi denunciare questo inganno strumentale, fatto da chi ha scritto il nuovo testo di quest'emendamento, cercando di trarre in errore l'Assemblea sul fatto che le modifiche fossero leggeri e, lievi, quando in realtà erano pesanti. Questo è un ulteriore elemento che inficia un po' la regolarità di questi lavori da parte della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Crimi, volevo segnalarle che se lei esamina i subemendamenti ammessi, noterà che essi sono stati ammessi in maniera molto più ampia senza attenersi rigidamente alla riformulazione, proprio perché la Presidenza si è resa conto di quello che lei ha segnalato. Quindi l'allerta c'è e in allerta sto.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo solo per dire che sono nettamente contrario all'emendamento testé votato, ma che per errore ho espresso un voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G30.200.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo di poter apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere è favorevole a condizione che si accolga la seguente riformulazione del dispositivo: «Impegna il Governo a considerare l'opportunità di proporre anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale la riduzione del numero delle Regioni».

PRESIDENTE. Senatore Ranucci, accoglie la riformulazione?

RANUCCI (*PD*). Sì, signor Presidente. Desidero fare una breve riflessione sull'ordine del giorno in esame, proprio nell'ambito di questa riforma costituzionale e della nuova composizione e funzione del Senato.

In primo luogo, credo vi sia la necessità di una semplificazione dell'architettura del regionalismo italiano, anche nel numero delle Regioni, per ridurre la spesa pubblica e razionalizzare i costi, evitando la proliferazione di troppi centri decisionali di spesa e di programmazione. In secondo luogo, vi è la necessità di semplificare e snellire il quadro normativo e legislativo che regola aspetti essenziali della vita economica del nostro Paese.

Credo nella necessità di poche macroregioni, che diventino grandi enti di programmazione e pianificazione territoriale e che si occupino di leggi territoriali e facciano da regolatori dei diritti degli abitanti, con bilanci che siano leggerissimi.

La terza riflessione è che il processo di integrazione europea pone naturalmente l'esigenza di ridurre l'articolazione regionale in tutti i Paesi e le Nazioni che fanno parte dell'Unione europea. Ricordo a tutti voi che pochi mesi fa la Francia ha effettuato questa riduzione accorpando da 22 a 12 le Regioni e lo ha fatto in pochi mesi. Non più Regioni come centri di spesa, ma l'idea delle macroregioni, che va verso le aspirazioni riformiste del Paese e del Partito Democratico. La vera *spending review* è una riforma dei trasferimenti tra Stato ed enti locali che porti ad una riduzione del loro perimetro complessivo e dei bilanci pubblici. Anche il presidente della Conferenza Stato Regioni si è espresso in questo senso.

Quindi, accolgo la riformulazione ringraziando il Governo e sottolineando un fatto molto importante: per la prima volta nelle Aule parlamentari si parla di accorpamenti e riduzione delle Regioni. Penso che questo sia un atto molto importante. Ringrazio nuovamente la ministra Boschi e il sottosegretario Pizzetti per aver accolto questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Accetta dunque la riformulazione, così come prospettata?

RANUCCI (*PD*). Sì.

SONEGO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONEGO (*PD*). Presidente, stiamo discutendo di un ordine del giorno che non è più quello del collega e amico Ranucci, ma la cui paternità politica va fatta risalire direttamente all'Esecutivo, a questo punto.

Suggerisco prudenza: mi pare che ci troviamo di fronte ad un pronunciamento che arriva nella solennità e nell'importanza dell'Aula del Senato in maniera frettolosa, senza un'adeguata istruttoria e senza un reale confronto con il sistema delle Regioni. Mi pare anche un pronunciamento che, in sostanza, collide con il senso e la lettera del testo di riforma costituzionale che ci accingiamo a votare in un quadro di consenso positivo e molto ampio.

Rivolgendomi ai banchi del Governo, dico quindi che questo è un ordine del giorno politicamente e istituzionalmente sbagliato. Non aggiungo altro, perché su un provvedimento che non è stato istruito, non vale la pena di spendersi ulteriormente. Dico soltanto che sono contrario a quest'ordine del giorno, consapevole del significato di una posizione ad una proposta del mio Governo.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, io invece condivido totalmente le argomentazioni dell'ordine del giorno Ranucci, anche con la riformulazione del Governo, e vorrei chiedere di apporvi la mia firma, evidenziando il punto seguente: stiamo facendo un'importante modifica costituzionale, ma stiamo trascurando uno degli elementi strategici che possono mettere l'Italia in una condizione di maggior competizione internazionale. La scelta delle Regioni da parte dei Costituenti e la loro attuazione è stata sicuramente un elemento importante, però, così com'è stata realizzata nel nostro Paese per le frammentazioni, anche di carattere territoriale, che sono state realizzate, la scelta regionalista è stata nefasta, pregiudicando la possibilità di un risultato positivo che nella regionalizzazione ci sarebbe potuto essere.

Pertanto, sostengo fortemente quest'ordine del giorno e ringrazio il Governo per l'apertura che ha dimostrato in questa fase.

PEGORER (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, non ruberò molto tempo all'Aula: condividendo appieno le motivazioni esposte dal collega Sonogo, anch'io non voterò quest'ordine del giorno ma esprimerò voto contrario.

PRESIDENTE. Senatore Pegorer, non si vota, perché è stato espresso parere favorevole a seguito di una richiesta di riformulazione, che è stata accolta. Quindi lei ha espresso la sua contrarietà.

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, il Gruppo Conservatori Riformisti esprime una valutazione positiva sull'ordine del giorno, anche così com'è stato riformulato dal Governo. Riteniamo infatti che, come ha detto il senatore Ranucci poco fa nel suo intervento, la riduzione della spesa pubblica non possa non passare da una riconsiderazione dell'attuale sistema regionale.

Vi è anche un'altra questione da considerare: in diversi interventi, abbiamo sempre posto l'accento sul fatto che tutti gli ultimi Governi, di vario segno politico, abbiano spesso concentrato le loro attenzioni in negativo, per quanto riguardava la riduzione della spesa pubblica, solo sugli ultimi anelli della catena: i Comuni fondamentalmente e, dopo il disegno Delrio, le Province.

Riteniamo invece che molto ci sia da fare sia per quanto riguarda il modello delle Regioni sia la spesa dei Ministeri. Questo sarebbe quindi un passo in avanti, semmai ci fossero comportamenti consequenziali da parte del Governo.

TOCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOCCI (*PD*). Signor Presidente, desidero esprimere tutto il mio apprezzamento per l'ordine del giorno del collega Ranucci, pur comprendendo le considerazioni dei colleghi Pegorer e Sonogo, i quali hanno perfettamente ragione. Non si può assumere un orientamento di questa portata e così impegnativo nella forma surrettizia di un accoglimento di un ordine del giorno, come se si trattasse di una questione minimale. (*Applausi della senatrice Lo Moro*).

Se posso permettermi, questa sarebbe dovuta essere la vera riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione: la riduzione del numero delle Regioni avrebbe dato a questa riforma costituzionale un senso ed una prospettiva. Noi stiamo invece rimestando l'esistente del Titolo V, senza un'idea, senza un'ambizione, senza una strategia di lungo periodo.

Come già detto in questa sede, veniamo dal fallimento di due fasi: la fase iniziale del regionalismo e poi quella del federalismo. Oggi ci tro-

viamo senza una strategia. La strategia si può impostare solo prevedendo un numero inferiore di Regioni, cioè grandi Regioni italiane che possano determinare una nuova politica cooperativa tra di loro e di stretta connessione con le politiche statali. L'Italia è un Paese che deve fare forza comune e compattarsi come sistema Paese e ciò può essere fatto soltanto con grandi Regioni. Questa era la vera riforma da fare, se non lo facciamo stiamo semplicemente rimestando l'esistente.

Quella del collega Ranucci è un'ottima proposta e credo vada affrontata come merita. Annuncio che sull'argomento ho presentato un emendamento che esamineremo più avanti e quindi in quella occasione auspico che sarà possibile fare una discussione adeguata all'argomento, in quanto mi sembra davvero improvvisato l'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo senza una discussione. Hanno ragione i colleghi che, pur pensandola magari diversamente da me, hanno però sollevato una questione molto seria sul piano del metodo, rilevando che non si può affrontare un problema di questa portata come se si trattasse di un particolare, di una delle tante cose. Invito quindi a fare una discussione approfondita sul tema in occasione dell'esame del mio emendamento o di altre proposte che dovessero essere avanzate in merito.

RUTA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (*PD*). Signor Presidente, intervengo brevemente per fare una riflessione molto semplice. Penso che una discussione di questa portata meriti una riflessione.

Noi dobbiamo costruire l'architettura del nostro Stato repubblicano. Come vogliamo farlo? Aboliamo le Province a metà perché ancora non è stata fatta la riforma costituzionale e creiamo quattro o cinque macroregioni? Può darsi, si può affrontare questo tema e si può anche essere molto d'accordo; dobbiamo sapere qual è l'ente che fa una programmazione di area vasta. Aboliamo quindi le Province e creiamo delle macroregioni, dando nuove competenze ai Comuni e prevedendo aggregazioni di Comuni che ragionano con un'unica strategia?

Su tutto questo si possono avere opinioni differenti, ma l'unica cosa che il Governo non può fare è decidere di accedere a questa ipotesi senza una discussione approfondita, vera e reale. Il nostro stare insieme deve significare poter discutere approfonditamente delle strategie decisive per l'Italia e la sua architettura costituzionale. La discussione non può essere fatta in questa maniera, che – sinceramente – mi sembra il modo peggiore. Mi fa specie che il mio Capogruppo non sia ancora intervenuto, dopo che il rappresentante del Governo si è precipitosamente espresso a favore dell'accoglimento dell'ordine del giorno, dando un'indicazione di marcia. Penso che la tutela di opinioni diverse ma anche della volontà di approfondire le storie, le cose e le vicende debba appartenere a tutti e che qualcuno se ne debba far carico.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, io sono esterrefatto. Ho appena sentito, ma anche letto, mendicare al Governo una riforma costituzionale. Stiamo, cioè, affermando che un'iniziativa di questo tipo è nella disponibilità del Governo, che – bontà sua – concede o nega. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Qui siamo, di fatto, non più in una Repubblica parlamentare, ma nemmeno in un premierato assoluto, come ho sentito dire. Qui abbiamo a che fare con un califfo, perché una cosa di questo tipo non la troviamo in Occidente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Allora, signor Presidente, non nel merito della richiesta, ma nel modo pronò e succube, legittima, anche con atti formali, la fine di una democrazia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

AIROLA (M5S). Guardatevi allo specchio!

FLORIS (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (FI-PdL XVII). Signor Presidente, intervengo sull'argomento di cui trattiamo, ossia l'ordine del giorno G30.200 (testo 2) del collega Ranucci.

Mi stupisce la superficialità con la quale un Governo propone la riformulazione di un ordine del giorno nella quale dedica così poco spazio a quella che è una modifica dell'arbitrato istituzionale. È vero – come ha detto il senatore Ranucci – che la Francia riduce le Regioni da 22 a 13 (non a 12), ma con un arbitrato istituzionale completamente diverso da quello che c'è in Italia.

Allora, se veramente si vuol fare una discussione, non credo che debba essere neanche proposta con un ordine del giorno. Ci vorrebbe un'iniziativa più seria, a mio avviso un atto di iniziativa parlamentare. Ma, se lo volesse proporre il Governo, lo capiamo anche, ma non tramite un ordine del giorno. Ci vorrebbe veramente qualcosa di più che affrontasse o facesse affrontare su questo argomento un'ampia discussione, diversa da quella che stiamo svolgendo oggi con la riforma costituzionale. È un argomento troppo serio, perché riguarda la legge n. 142 del 1990, che ha introdotto le aree metropolitane, riguarda una riformulazione dei compiti e delle competenze dei Comuni, delle aree metropolitane e sicuramente delle Regioni, che potrebbero essere ridotte come numero. È necessario, comunque, introdurre un sistema dipartimentale alla francese.

In poche parole – e concludo – si tratta di un argomento così serio che, affrontarlo con un ordine del giorno a livello di una riforma costituzionale, mi sembra sia banalizzarlo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

MUSSINI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signor Presidente, intervengo per consegnare all'Aula una riflessione.

Qui noi facciamo, anzi voi fate il Senato delle Regioni cominciando dalla fine, o comunque da qualcosa che – com'è evidente dalla discussione emersa in quest'Aula – avrebbe richiesto invece un approfondimento e un dibattito preliminare. Si tratta del tema delle autonomie locali e degli enti locali, nonché dei problemi causati dal difficile percorso di integrazione tra l'esistenza di un Governo centrale e di una normativa generale – da un lato – e la facoltà normativa che viene lasciata agli enti locali e alle Regioni – dall'altro – con la gestione locale di tante risorse e tanti temi centrali per il Paese, dall'occupazione all'istruzione professionale (che è in condizioni veramente tragiche). Tutti questi temi, forse, avrebbero dovuto essere oggetto di un dibattito approfondito, prima di arrivare ad un disegno che creasse questo finto Senato, questo Senaticchio che dovrebbe essere rappresentante di realtà rispetto alle quali – lo vediamo in questo momento e l'abbiamo visto – la discussione è aperta. Lo vediamo di continuo, purtroppo, anche nelle aule dei tribunali. E le questioni non sono affatto risolte.

È triste vedere che ancora una volta, di fronte a delle opportunità che il Governo si è voluto dare e che poteva anche gestire con una facoltà completamente diversa di dialogo e di pianificazione degli interventi normativi, quest'Aula non è stata condotta prima, con più favore e più accordo, in una discussione e in un confronto vero su questo tema. Ancora una volta sono prevalsi, invece, degli interessi ed una drammatica superficialità nell'affrontare i problemi veri del Paese. (*Applausi della senatrice Simeoni*).

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, mi scuso, ma non ho ben compreso; probabilmente ero distratta, perché stavo aspettando le dimissioni del sindaco Marino, che però tardano ad arrivare.

Domando: la maggioranza sta chiedendo che sia approvato un ordine del giorno che impegni la maggioranza a rivedere, con una nuova riforma costituzionale, le Regioni, per le quali stiamo creando un Senato *ad hoc*, attraverso un meccanismo incredibile per potere eleggere i senatori, che rappresenteranno delle Regioni, che sostenete di voler abolire nella prossima riforma costituzionale? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Io so di essere stata distratta dal fatto che a Roma si sta compiendo davvero l'ennesimo balletto istituzionale, del quale mi vergogno come ro-

mana e del quale vi dovrete vergognare voi come maggioranza, ma questa è una follia!

La prego, signor Presidente, non consenta di presentare un ordine del giorno che impegna il Governo a smentire se stesso ed una riforma costituzionale decantata come la soluzione dei problemi del Paese e che vuole già modificare.

Voi non state bene! (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Mauro Mario e Simeoni*).

MATTESINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTESINI (PD). Signor Presidente, io invece ringrazio il senatore Ranucci e il Governo – e chiedo di poter sottoscrivere l'ordine del giorno – perché esso pone un tema di grande coerenza.

Intanto si assume ufficialmente una scelta che impegna il Governo e tutti noi, che stiamo discutendo in questa Assemblea parlamentare, ad affrontare in modo serio ciò di cui stiamo ragionando da molto tempo. Quello delle macroregioni non è un tema nuovo, ma lo affrontiamo da tempo ed è giusto aprire ufficialmente un percorso con questo atto che impegna tutti noi. Non si tratta di un emendamento che stabilisce il contenuto della norma, ma si apre ufficialmente un percorso che fa uscire il tema delle macroregioni da quelle discussioni che spesso sono svolte sottovoce e ovunque. Ciò viene fatto nel contesto di un processo di innovazione istituzionale, perché stiamo approvando una riforma della Costituzione profondamente innovativa, che ammodernizza e darà efficienza al sistema istituzionale, in un quadro che verrà completato – sperando che questo impegno possa trovare rapidamente un'attivazione – dall'innovazione della pubblica amministrazione. Giustamente si pongono anche i temi delle Province e delle Unioni di Comuni ed è bene che tali temi procedano insieme, perché il lavoro delle istituzioni e il rispetto che si deve loro pongono la necessità di un percorso unitario, svolto in contemporanea.

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Le ricordo però che, per il suo Gruppo, sono già intervenuti i senatori Taverna ed Endrizzi.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, sarò telegrafico.

Mi appello agli organi di stampa e di informazione, perché riportino l'assurdità che oggi è stata fatta dalla maggioranza e dal Governo: è roba da fantascienza! Vergognatevi!



PRESIDENTE. Gli organi di informazione ci seguono con attenzione e non hanno bisogno del suo appello. Comunque, ne prendiamo atto.

AIROLA (*M5S*). Se evitasse anche di commentare ogni volta, mi farebbe una cortesia. (*Il senatore Airola si avvia verso l'uscita dell'emiclo*).

VOCI DAL GRUPPO PD. Vai fuori! Via!

AIROLA (*M5S*). Siete al ridicolo! (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*). E vi incazzate se ve lo dico! (*Commenti dal Gruppo PD*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, mi pare di aver capito che si è attivata una discussione, perché dobbiamo votare un ordine del giorno. È così? L'ordine del giorno verrà posto ai voti?

PRESIDENTE. No, senatore Uras.

URAS (*Misto-SEL*). Quindi, abbiamo aperto una discussione, con dichiarazioni di voto, anche se l'ordine del giorno non verrà posto ai voti.

PRESIDENTE. Più democrazia di questa!

URAS (*Misto-SEL*). Allora faccio una dichiarazione di voto su un voto che non ci sarà.

PRESIDENTE. Non si tratta di dichiarazioni di voto, ma di interventi sul tema.

URAS (*Misto-SEL*). Dunque, signor Presidente, se si fosse votato, avrei votato contro l'ordine del giorno e voglio anche spiegarne le ragioni.

Avrei votato contro, perché ho la vaga impressione che, facendo finta che non esista un popolo, cioè persone in carne ed ossa, qualcuno pensi di poter organizzare lo Stato e le sue rappresentanze territoriali e politiche a prescindere dalle persone e dalle comunità, che devono essere rappresentate, e che si possano fare queste costruzioni a tavolino, tanto poi tutto si digerisce.

Vorrei ricordare a tutti noi che lo Stato italiano, o meglio l'Italia, ha cento anni o poco più di vita. Non ha ancora raggiunto l'unità e le istituzioni che dovrebbero rappresentare complessivamente tutti rischiano di non rappresentare pezzi importanti di questo Paese. Rischiano di non rappresentarli!

A me pare che la destrutturazione in macroregioni di uno Stato unitario finirà per favorire tutte le spinte scissioniste che pure si registrano. E

badate che non sono spinte meno forti di quelle che si sono registrate come vincenti in altri ben più poderosi Stati organizzati. E penso – per esempio – all’Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. (*Applausi del senatore Scilipoti Isgrò*).

PRESIDENTE. Colleghi, questi interventi dimostrano che, non appena si amplia un po’ il tema, c’è il rischio che qualcuno se ne approfitti.

Io devo ritornare all’ordine del giorno G30.200 (testo 2), che – lo ricordo – avendo ricevuto il parere favorevole del Governo, non verrà posto in votazione.

Alcuni senatori hanno segnalato di voler ancora intervenire su questo tema. Per questi interventi, però, concederò solo un minuto. Dopodiché, l’argomento è chiuso. Pertanto, invito gli ultimi oratori che intervorranno sul tema ad essere telegrafici. Non voglio strozzare il dibattito in merito, ma dopo dichiarerò esaurito l’argomento.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il mio è proprio un invito ad andare avanti, a maggior ragione visto che questo ordine del giorno non verrà votato.

È un bene fare una riflessione su questo tema e sappiamo che purtroppo, in generale, sull’assetto territoriale in questa riforma si è ragionato poco. Quando si rifletterà a tal riguardo, l’invito è a farlo in maniera non generica, come l’ordine del giorno invita a fare.

Alcune Regioni andrebbero accorpate, ma per altre sicuramente tale misura non avrebbe senso. Bisognerebbe ragionarci (e quindi l’invito è positivo), ma in maniera un po’ più dettagliata e sofisticata di quanto l’ordine del giorno invita a fare.

Quindi, in questo momento l’invito è di concludere e andare avanti. (*Applausi dei senatori Battista e Campanella*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Palermo, anche per la brevità.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, questo è un tema che, prima o poi, bisognerà porre all’ordine del giorno. Il metodo usato, di introdurre improvvisamente la questione, sicuramente non è tra i migliori. Personalmente, io sono comunque favorevole al fatto che se ne discuta nelle sedi opportune.

Il problema delle macroregioni è che non hanno il significato di un separatismo o di una separazione, ma di una razionalizzazione della struttura regionale che ha portato vizi, difetti e virtù. Dopo un po' anni, è opportuno metterci mano. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, sono completamente d'accordo con quanto detto all'inizio, in maniera molto chiara, dal senatore Tocci.

E sono anche convinto, visto l'interesse che questo argomento ha suscitato in tutti noi, che ridurre le Regioni vuol dire risparmiare tanti soldi. Noi riduciamo i senatori a cento, per motivi di spesa. Ridurre le Regioni, che sono una fonte infinita di sperpero di soldi, secondo me è la misura che migliorerebbe tutto.

Vogliamo fare il federalismo di tipo europeo e ci limitiamo a quello italiano. Credo che questo sia veramente il momento per cui dobbiamo impegnarci su tale argomento.

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, il Governo ha accolto l'ordine del giorno G30.200 (testo 2). Non so se è stata fatta una riformulazione, ma il dispositivo – leggo – «impegna il Governo a prendere in considerazione, prima dell'entrata in vigore della presente legge di revisione costituzionale, l'opportunità di proporre, anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale, la riduzione delle Regioni ad un numero non superiore nel massimo a 12»...

Presidente, ho appena ricevuto il testo riformulato, che recita: «A considerare l'opportunità di proporre, anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale, la riduzione delle Regioni». Ma, se noi stiamo per affrontare una revisione costituzionale, in cui abbiamo previsto cento senatori, li aumentiamo? Come funziona? Fate sul serio? O il Governo ha un problema di numeri, di assetti o noi qua non riusciamo a comprendere cosa stiamo toccando.

Ho sempre più timore ad entrare in quest'Aula, perché dall'oggi al domani cambia tutto, ed è sempre peggio. Mi auguro veramente che si scioglano queste Camere cosicché possiamo andare tutti a casa, per favore. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Visto che lei è un senatore Questore, spero che questo suo timore non sia per la funzione.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, ho letto l'ordine del giorno, ho ascoltato gli interventi dei colleghi del Movimento 5 Stelle e mi pare che la cosa più urgente per l'Italia sia superare quella austerità, che – fatta in questo modo – è distruttiva per il corpo della nostra società, e avere un po' di sana, buona amministrazione. Se ci fosse un poco di fantasia in meno e conservassimo qualcosa nella nostra Repubblica, non sarebbe male.

Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle e i cambiamenti di idea, ricordo che il *blog* di Beppe Grillo, nel marzo 2014, parlava di macroregioni. (*Applausi della senatrice Puppato*). Per me è una castroneria e rimane tale chiunque la proponga. (*Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Puppato*).

ROSSI Luciano (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Luciano (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, anche a nome del senatore Albertini, vorremmo sottoscrivere l'ordine del giorno G30.200 (testo 2).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G30.200 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Passiamo all'esame dell'articolo 31, corrispondente all'articolo 30 del testo approvato dal Senato, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati,

Avverto che è stato diffuso e distribuito l'elenco degli emendamenti inammissibili riferiti all'articolo 31.

Comunico inoltre che sono pervenute, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento alcune richieste di votazione a scrutinio segreto. La Presidenza ritiene ammissibile la votazione a scrutinio segreto unicamente per l'emendamento 31.902, a pagina 11 del fascicolo in distribuzione.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione del 31.902, sul quale ci si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. L'emendamento 31.2000 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.1c.